

Tomo I

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO
5. CENSIMENTO E QUADRI REGIONALI

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO

5. CENSIMENTO E QUADRI REGIONALI

a cura di
Federico Del Tredici



Universitalia

Universitalia 2021

**La signoria rurale nell'Italia
del tardo medioevo**
5
Censimento e quadri regionali

a cura di Federico Del Tredici

Tomo I

Universitalia
2021

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali, a cura di Federico Del Tredici, Roma, Universitalia, 2021

ISBN 978-88-3293-579-0

Il volume è diviso in due tomi, non vendibili separatamente.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università (erogato attraverso il Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata nell'ambito del PRIN 2015 *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*, coordinatore nazionale Sandro Carocci).

In copertina: Castello di Malpaga (BG). Copyright © Federico Del Tredici

La versione digitale di questo volume è disponibile on line sul sito Reti Medievali

© Autori

Avogadro di Brescia

ENRICO VALSERIATI

1. Introduzione: genesi della famiglia
 2. Signoria nei secoli XIV-XV
 - 2.1 Tra vallate alpine, Padova e Brescia
 - 2.2 La svolta veneziana
 3. Aspetti economici
 - 3.1 Professioni e interessi economici
 - 3.2 Dimore
 4. Bibliografia
 5. Fonti archivistiche
- Appendice. Carta

1. Introduzione: genesi della famiglia

Famiglia tra le più antiche e note dell'aristocrazia bresciana, gli Avogadro sono testimoniati almeno dall'età comunale, in veste soprattutto di *Advocati Ecclesiae*, professione da cui deriverebbe il cognome agnazio.¹ Il ruolo politico del lignaggio – che non va confuso con quello omonimo della vicina Bergamo o di altre città dell'Italia settentrionale² – è legato in particolare, specie tra il XIII e il principio del XV secolo, proprio all'episcopio di Brescia. Agli Avogadro, oltre alla difesa giuridica del vescovo cittadino, spettava infatti, almeno dal 1206, il diritto di reggere il freno del cavallo o del mulo bianco, detto *chinea*, su cui cavalcava ogni nuovo presule entrante in città.³ Tale privilegio venne sempre difeso con forza dal clan: nel 1383, ad esempio, Onofrio *quondam* Bartolomeo Avogadro presentò al vicario capitolare una orgogliosa protesta affinché venissero difesi i diritti sul cerimoniale che a lui «et suis maioribus et maxime supradictis spectaverunt et spectant, et spectare et pertinere debent».⁴ Il prestigioso ruolo pubblico assegnato alla famiglia, in occasione dell'ingresso di ogni nuovo vescovo in città, venne messo in discussione da altre casate aristocratiche, tanto che nel 1445 il doge Francesco Foscari, a circa vent'anni dall'annessione di Brescia al dominio veneziano, ribadì che la chinea del vescovo dovesse essere affidata al *miles* Pietro Avogadro e non ad altri nobili che ne avevano fatto richiesta.⁵

Le autorità ecclesiastiche di Brescia si legarono a doppio filo alla famiglia Avogadro. In un registro di

decime pontificie del 1334, a titolo di esempio, la chiesa di San Marco viene definita «ecclesia Sancti Marci de Advocatis».⁶ Gli Avogadro, tra medioevo e prima età moderna, amministrarono con regolarità i beni della chiesa dedicata all'evangelista, ottenendo infine, nel 1427, il giuspatronato su di essa,⁷ grazie al ruolo attivo svolto dal lignaggio, a capo della *pars* guelfa locale, nel processo di dedizione di Brescia a Venezia, compiutosi l'anno precedente.⁸ La *fidelitas* degli Avogadro a Venezia venne ricompensata anche a livello rituale: sotto il dominio veneto, infatti, venne istituita una processione annuale il 25 aprile, che si concludeva, alla presenza dei rettori veneziani, con una messa celebrata dal Capitolo della cattedrale nella chiesa di San Marco, occasione nella quale gli Avogadro offrivano una torcia di cera veneziana al Capitolo stesso.⁹

Benché radicati a Brescia sin dal Duecento, gli Avogadro non rinunciarono mai alle loro proprietà immobiliari e ai loro interessi economici nelle valli a ridosso della città, dalle quali provenivano gli antenati degli *Advocati*. Originaria di Zanano, piccola comunità della media Val Trompia sul corso del fiume Mella, la casata risulta presente con costanza in valle almeno dal 1312, quando l'episcopio di Brescia concesse agli Avogadro alcuni beni siti a Concesio.¹⁰ Soltanto a partire dal Quattrocento, ovvero dopo l'ingresso di Brescia nella compagine territoriale veneziana, gli Avogadro iniziarono a rafforzare il proprio patrimonio terriero nella fascia delle risorgive e a svincolarsi parzialmente dall'ambiente alpino e subalpino. Fu grazie al sistema di privilegi feudali e fiscali

*Nel saggio sono utilizzate le seguenti abbreviazioni: ASBs = Archivio di Stato di Brescia; ASC = Archivio Storico Civico di Brescia (in ASBs); ASDBs = Archivio Storico Diocesano di Brescia; BQBs = Biblioteca Civica Queriniana di Brescia.

¹ Guerrini, *La "chinea" del vescovo*, p. 70.

² Menant, *Campagnes lombardes*, pp. 638-639 (sugli Avogadro di Bergamo).

³ Guerrini, *La "chinea" del vescovo*, pp. 70-74.

⁴ Ivi, pp. 74-76 e ora più compiutamente Pagnoni, *Brescia viscontea*, p. 90.

⁵ Valseriati, *Ascesa politica*, pp. 41-42.

⁶ Guerrini, *La chiesa gentilizia*, p. 288.

⁷ ASDBs, *Parrocchie urbane*, b. 12 (Chiesa di San Marco proprietà nobili Avogadro) e ASBs, *Archivio Avogadro-Calzavaglia-Fenaroli*, b. 16, mazzo XII, nn. 1-6 (Giuspatronato Avogadro).

⁸ Valseriati, *Ascesa politica*, pp. 29-39.

⁹ Guerrini, *La chiesa gentilizia*, p. 292.

¹⁰ Ciò si evince dalla conferma di tale investitura in ASBs, *Fondo di religione*, b. 1 (Mensa Vescovile), ff. 57r-58r, 4 giugno 1348, ratificata infine l'8 ottobre del 1399 (ASDBs, *Mensa Vescovile*, reg. 69, ff. 102r-103r). Sugli Avogadro e la comunità di Zanano cfr. Brunello, *Gli Avogadro*, pp. 27-67.

creato dalla Dominante lagunare che gli Avogadro si allinearono in tal modo agli altri grandi lignaggi bresciani titolari di feudi in pianura (Martinengo e Gambarà *in primis*), investendo nelle ben più fertili campagne a sud di Brescia.¹¹ Tale processo fu favorito dall'impegno militare profuso dai capi-famiglia a favore prima dei signori da Carrara e dei Malatesta, tra la fine del XIV e i primissimi anni del XV secolo, e poi di Venezia, sotto la cui dominazione gli Avogadro raggiunsero l'apice del loro prestigio politico.¹²

2. Signoria nei secoli XIV-XV

2.1 Tra vallate alpine, Padova e Brescia

La carenza di fonti documentarie per il XIII e la prima metà del XIV secolo non ci permette di tratteggiare in maniera esaustiva il ruolo svolto dagli Avogadro tra la Val Trompia, Brescia e lo scenario politico dell'Italia settentrionale nel tardo medioevo. È stato tuttavia notato, in tempi recenti, che quando la famiglia inizia a comparire più regolarmente nei documenti e nelle opere cronachistiche, verso la fine del Trecento, essa mostra già di poter accedere «a reti di potere sovralocali assolutamente non comuni», anche rispetto ad altre famiglie aristocratiche della Lombardia orientale.¹³ Afferenti alla *pars* guelfa trumplina e bresciana sin dai tempi di Bernabò Visconti, a quanto è dato ad oggi sapere, gli Avogadro si distinsero per un attivo ruolo politico-militare all'interno dell'aspra lotta fazionaria bresciana già a partire dagli ultimi anni del XIV secolo, quando si posero alla guida del partito guelfo locale. Il *Chronicon bergomense guelfo-ghibellinum* registra, tra le altre, una spedizione effettuata il 12 settembre 1393 da due guelfi bresciani in soccorso di Giovanni Fermo ad Adrara (assediate dai ghibellini Scipione Suardi e Cristoforo da Iseo), i quali si erano posti a capo di una compagnia composta da quattrocento fanti e cinquanta cavalieri, muniti di farina, seimila frecce e persino due bombarde. I due guelfi in questione erano Giacomo di Onofrio Avogadro, «habitor in loco Acenate [sc. Zanano] Vallis Trompie», e Tonino Calini. Mentre stava attraversando il fiume Oglio in direzione di Villongo, Giacomo Avogadro venne infine intercettato dai ghibellini, che sequestrarono due bandiere e catturarono centocinquanta guelfi, tra cui un anonimo nipote dell'Avogadro. Quest'ultimo, infine, fu costretto a fuggire oltre il fiume Oglio con alcuni suoi seguaci.¹⁴

La capacità degli Avogadro di attrarre aderenti cittadini, così come *homines* provenienti dall'area subalpina, fu alla base della loro ascesa politica all'interno

dello schieramento guelfo di Brescia, ponendosi infine al centro dei disegni internazionali tramati dagli oppositori anti-viscontei. Dalla sua base a Zanano – dove la famiglia aveva fatto edificare una residenza fortificata, su cui si tornerà in seguito – Giacomo Avogadro si presenta alle soglie del Quattrocento come un condottiero temibile, a capo di un largo schieramento composto da esponenti del gruppo agnatizio (stanziati nella media valle) e da uomini provenienti dalle valli Trompia e Sabbia, aree storicamente afferenti alla *pars* guelfa.¹⁵ Dopo essersi reso protagonista di una *rebellio* antviscontea a Brescia (1401), Giacomo approdò alla corte dei Carraresi a Padova nel 1402, data quanto mai significativa per gli equilibri politici dell'Italia settentrionale. In quell'anno, infatti, Francesco II da Carrara divenne il punto di riferimento delle famiglie guelfe che a vario titolo desideravano il crollo del dominio visconteo in Lombardia. Nel cosiddetto *Copialettere Marciano* si conserva, a tal proposito, una lettera di Francesco II indirizzata a Tommaso da Mantova, podestà di Montagnana, con cui il signore carrarese ordina che tale «Jacomio de Bressa» consegni alla vedova di Giacomo Avogadro 154 ducati, previa la scorta della cosiddetta «briga' de Scorpion».¹⁶ Non disponiamo di elementi sufficienti per comprendere a cosa fosse dovuto tale pagamento, ma è lecito supporre che Giacomo Avogadro fosse stato al soldo del da Carrara in veste di *miles*, così come gli altri guelfi bresciani a cui è indirizzata una cedola acclusa alla lettera (Giovannino Rozzone, Francesco Medici, Bertolino Montini e Giovanni Richetti, nobili guelfi provenienti, perlopiù, dalle valli Trompia e Sabbia). A essi, stando alla cedola, il signore di Padova affidò i figli del già «quondam» Giacomo Avogadro e la loro madre (di cui non viene specificato il nome), consapevole di potersi fidare dei suoi «amici carissimi».¹⁷

È nella Padova dei da Carrara che matura la coscienza signorile degli Avogadro. Al di là della testimonianza di Andrea Gatari, secondo cui Francesco II aveva alloggiato presso l'abitazione bresciana degli Avogadro già nel 1388,¹⁸ è importante riportare quanto Antonio Cornazano mise in versi nella sua *Vita di Pietro Avogadro*, opera in terzine redatta in onore e su suggerimento di Pietro, figlio di Giacomo Avogadro e vero protagonista della scalata politica del lignaggio nel primo Quattrocento.¹⁹ Cornazano, infatti, dice che con il prodigo aiuto della madre, Pietro Avogadro «con quel da Carrara / passò alcuni anni in singulare honore», quando «già el padre perso havea» e «tutti i parenti, / distributi per diversi exigli,

¹¹ Cfr. ASBs, *Archivio Avogadro-Calzavaglia-Fenaroli*, b. 1, mazzo I, n. 1, doc. nn. 51-53 e 54-57, contenenti due *terminationes immunitatis* (24 febbraio e 19 marzo 1464) concesse da Venezia agli Avogadro relativamente ai loro possedimenti terrieri a Meano, *villa* sita nella pianura centrale del territorio bresciano.

¹² Valseriati, *Ascesa politica*, pp. 8-39.

¹³ Pagnoni, *Brescia viscontea*, p. 187 (anche per la citazione diretta).

¹⁴ *Chronicon bergomense*, p. 50. Si veda inoltre Valseriati, *Ascesa politica*, pp. 10-11.

¹⁵ Pagnoni, *Brescia viscontea*, p. 187.

¹⁶ *Il Copialettere Marciano*, p. 439, lettera n. 835.

¹⁷ Ivi, p. 424, lettera n. 798.

¹⁸ Gatari, *Cronaca Carrarese*, p. 338.

¹⁹ Su Pietro Avogadro (1385 ca. - 1473) cfr. Valseriati, *Ascesa politica*, pp. 3-62.

/ stavan per troppo ardir suspecti absentis».²⁰ Anche per gli Avogadro, come ha chiarito Collodo, «l'elaborato strumentario culturale del regime» dei da Carrara intervenne, quindi, per unire i legami di dipendenza con la nuova idea di amicizia, riservata tanto agli ufficiali carraresi quanto ai collegati forestieri stanziati a Padova²¹.

In tale contesto nacque la carriera militare di Pietro Avogadro, affiancato dai fratelli (Achille e Giovanni, giuristi e diplomatici) e dagli altri guelfi bresciani, indiscussi protagonisti della scena politica lombardo-veneta dai primissimi anni del Quattrocento fino agli anni Quaranta del secolo. Il fattore scatenante della rapida ed efficiente organizzazione della *pars* guelfa bresciana, capitanata dagli Avogadro e decisa a interrompere il predominio milanese su Brescia e sul suo territorio, fu sicuramente la morte di Gian Galeazzo Visconti. La fazione guelfa, forte di solidi legami locali sovraregionali e di un compatto capitale ideologico e simbolico, si mosse sin dal 1402 per frenare le mire della *pars* ghibellina – più forte militarmente, ma indebolita dalla confusione conseguente alla morte del conte di Virtù – e per tentare di impiantare un nuovo ordinamento politico in città. Nel luglio del 1403 gli Avogadro e i guelfi al loro seguito riuscirono a entrare con la forza a Brescia e la offrirono a Francesco II da Carrara, che giunse in città il 21 agosto. I ghibellini, tuttavia, resistettero all'assedio, asserragliandosi nella Cittadella nuova e chiedendo in seguito l'aiuto di Ottobono Terzi e Galeazzo Gonzaga, il cui intervento provocò la sconfitta dell'esercito carrarese tra il 6 e il 10 settembre, costringendo infine Francesco II ad abbandonare Brescia e a tornare nella natia Padova.²²

La poco nota parentesi carrarese, benché fallimentare, dimostrò la capacità degli Avogadro di porsi come capofila della *pars* guelfa bresciana. Al contempo, tuttavia, nulla lascia pensare che la famiglia originaria della Val Trompia sia mai stata intenzionata a impiantare una signoria autoctona a Brescia, cosa che invece i ghibellini tentarono di portare a termine, ma solo attraverso la controversa azione di Pietro Gambarà, la cui congiura venne sedata nel gennaio 1404 dall'opposizione sia dei guelfi sia dai visconti stessi.²³ Fu in questa fase, ad ogni modo, che gli Avogadro si mossero per concretizzare quantomeno il loro desiderio di ottenere la giurisdizione feudale sui territori trumplini, da cui provenivano. L'occasione si presentò con la rocambolesca presa di possesso di Brescia da parte di Pandolfo III Malatesta, che divenne signore della città nel 1404 e la resse fino al

1421.²⁴ Per finalizzare l'agognata gestione del distretto bresciano e il consenso delle *partes*, Pandolfo fece largo ricorso alla concessione di importanti privilegi giurisdizionali e fiscali alle comunità e a singoli personaggi di rilievo. In tale prospettiva, rientrano i benefici e le infeudazioni a favore dei *militēs* guelfi Galvano della Nozza e Pietro Avogadro, rispettivamente in Val Sabbia e in Val Trompia.²⁵

Benché nei registri malatestiani di Fano figurino solo i nomi di Giovanni e Achille Avogadro – in veste l'uno di rappresentante del signore a Venezia e l'altro di operatore per le riscossioni fiscali nel territorio bresciano²⁶ – è chiaro che tra il Malatesta e Pietro Avogadro fosse nata nel frattempo una stretta collaborazione, derivante dal servizio militare svolto dal cavaliere bresciano. Così, il 31 ottobre 1409, Malatesta concesse in feudo all'Avogadro e ai suoi eredi maschi la terra e gli uomini di Polaveno, sito posto in una valle laterale tra Val Trompia e lago d'Iseo. Giurando «ad Sancta Dei Evangelia», Pietro Avogadro ricevette il feudo tramite la simbolica consegna di una spada («dagam») da parte di Pandolfo III, di cui diviene «vassallus»; in cambio Pietro dovette garantire la difesa del feudo dalle rivendicazioni di «collegia, universitates et communia».²⁷ La vicenda di Pietro Avogadro non differisce da quelle di altri *militēs* a lui contemporanei, i quali non avendo alle spalle dei domini territoriali veri e propri cercarono di procurarsene uno, per quanto piccolo fosse. L'aspirazione dei condottieri al «piccolo stato» trovava proprio nelle infeudazioni, o nel diritto alla riscossione di determinati tributi, una sorta di soddisfazione e questa prassi (largamente diffusa) verrà procrastinata nel Bresciano anche durante l'età veneziana, in un regime formalmente repubblicano.²⁸ Per quanto concerne il territorio infeudato a Pietro Avogadro, non si deve pensare a una concessione particolarmente generosa, essendo Polaveno una comunità sparsa di dimensioni esigue e dalle capacità economico-commerciali prossime allo zero e comunque non paragonabile alla più nevralgica Zanano, di cui gli Avogadro non ottennero mai i diritti feudali. Oltremodo difficile è evincere se Pietro Avogadro risiedette stabilmente nel suo feudo, essendovi infatti pochissimi segni evidenti della sua presenza, sia materiali sia documentari. Molto più probabile, invece, è che Pietro sia vissuto, durante l'età malatestiana, tra il palazzo di Brescia nella piazzetta di San Marco e il «castello» di Zanano, paese in cui venne censito per l'estimo del 1416 unitamente al fratello Giovanni.²⁹

²⁰ Cornazano, *Vita di Pietro Avogadro*, ms. BQB, B VII 13, f. 11r-v. Sull'opera, composta tra 1466 e 1475, cfr. Comboni, *La Vita di Pietro Avogadro*, pp. 63-83.

²¹ Collodo, *La pratica del potere*, p. 323, anche per la citazione diretta.

²² Sulla vicenda, nota anzitutto grazie alla testimonianza della *Cronaca carrarese* dei Gatari v. Valsieriati, *Ascesa politica*, pp. 17-19.

²³ Archetti, *Gambarà, Pietro*, pp. 59-60.

²⁴ Cfr. da ultimo *Nell'età di Pandolfo Malatesta*.

²⁵ Bonfiglio-Dosio, *Strutture amministrative*, pp. 396-397.

²⁶ *Repertorio dell'antico Archivio*, p. 72 e Mainoni, *Dinamiche economiche*, p. 340.

²⁷ ASBs, ASC, *Archivio Avogadro-Fenaroli*, b. 5, fasc. 2, f. 1r (copia del XVII sec.).

²⁸ Chittolini, *Brescia tra Milano e Venezia*, pp. 34-37.

²⁹ ASBs, ASC 434/2, *Estimi territoriali*, 1416, f. 134v.

2.2 *La svolta veneziana*

La fine dell'esperienza malatestiana e il ritorno della signoria viscontea a Brescia tra 1421 e 1426 costituirono un duro colpo per la *pars* guelfa bresciana e in primo luogo per gli Avogadro, messi all'angolo dalla fazione ghibellina e da Filippo Maria Visconti, anche per ciò che concerne la gestione delle istituzioni municipali di Brescia. Le straordinarie capacità militari di Pietro Avogadro e quelle diplomatiche dei fratelli permisero tuttavia ai guelfi bresciani di riattivare la rete politica internazionale costruita alla fine del XIV secolo. Il nuovo soggetto politico esterno individuato dalla fazione guelfa bresciana, al fine di contrastare la dominazione viscontea, contrariamente a ogni aspettativa, venne individuato nella "lontana" Venezia, che nel ventennio precedente si era spinta, nel suo processo di espansione in terraferma, fino al vicino territorio veronese, confinante col distretto bresciano a oriente. Si dovette sostanzialmente all'azione della famiglia Avogadro e all'iniziativa personale di Pietro il passaggio di Brescia e di buona parte del suo territorio entro i confini della Repubblica nel 1426, mentre la ghibellina Val Camonica si assoggettò soltanto due anni dopo, contemporaneamente a Bergamo.³⁰

In occasione sia del patto di dedizione di Brescia (1426) sia delle guerre veneto-viscontee (1438-1440), Venezia trovò in Pietro Avogadro un *miles* fedelissimo e leale, non un semplice signore-condottiero che si limitò a combattere per contratto o in cambio di denaro e di terre. Per sostenere militarmente Venezia contro le rivendicazioni viscontee sulla Lombardia orientale, l'Avogadro non lesinò uomini, energie e risorse finanziarie, risultando determinante anche durante il noto episodio dell'assedio di Brescia (1438), che vide infine sconfitto l'esercito milanese guidato da Niccolò Piccinino e che ebbe vasta eco mediatica in Italia grazie al lavoro degli storiografi lombardi e veneti.³¹ Il ruolo degli Avogadro nella dedizione di Brescia venne ricompensato da Venezia con l'ingresso formale nel Maggior Consiglio, importanti benefici, privilegi ed esenzioni fiscali. La concessione più nota è sicuramente quella con cui Pietro Avogadro ottenne, il 27 novembre 1427, con ducale di Francesco Foscari, il contraccambio del feudo di Polaveno con quello più favorevole di Lumezzane, sempre in Val Trompia, dove l'Avogadro fece costruire il palazzo-torre che ancora oggi porta il nome della nobile casata trumplina. Su richiesta dello stesso Avogadro, di cui vennero riconosciuti gli sforzi militari ed economici a favore del Dominio, Venezia permuto il feudo di Polaveno («villa valde destructa» e «inhabitata») con

il territorio di Lumezzane, con i relativi diritti, uomini, proprietà, ingressi e dazi. Il feudo, trasmissibile ai discendenti maschi legittimi, venne dichiarato del tutto separato da Brescia ed esente da ogni tributo. In cambio i feudatari prestarono un giuramento sui Vangeli, garantendo la propria fedeltà alla dominante e obbligandosi a consegnare annualmente uno sparviero alle calende di settembre, ovvero una volta avvenuto il cambio di piumaggio del volatile. Tra i diritti concessi vi fu anche quello di nominare personalmente un vicario, senza l'intercessione della dominante, del capoluogo o della comunità di Lumezzane.³²

Nel caso della Terraferma veneta il problema del rapporto tra potere centrale e istituzioni signorili è molto più complesso di quanto si possa pensare, poiché la sovranità di Venezia fu solo mediata nei territori feudali. Sebbene la Repubblica, con le concessioni feudali, si fosse garantita, come nel caso dell'Avogadro, il controllo del territorio e un sicuro protettorato, fece fatica a razionalizzare queste nuove aree di privilegio, specie nel Bresciano.³³ Ad ogni modo, grazie alla sua azione militare, Pietro Avogadro ottenne un feudo sul quale poter esercitare importanti funzioni giurisdizionali ed amministrative, oltre che economiche e fiscali, essendo il territorio lumezzanese ricco di risorse primarie, quali ferro e legname. Alla morte di Pietro (1473), il feudo passò ai suoi cinque eredi (i figli Luigi e Giacomo, i nipoti abiatici Paride e Gaspare *quondam* Matteo e Onofrio *quondam* Francesco), benché il diritto di nominare vicari venisse riservato al solo Luigi, divenuto il nuovo capofamiglia e noto soprattutto per la congiura anti-francese tentata a Brescia nel 1512 e culminata nel celebre Sacco del medesimo anno.³⁴ Gli eredi di Pietro prestarono giuramento, alla presenza del doge, nella sala delle Due Mappe a Venezia il 10 dicembre 1473.³⁵ Morta Emilia Avogadro nel 1670, ultima discendente diretta di Pietro, il Senato avocò e mise all'incanto il feudo, che venne infine acquistato nel 1681 da Francesco e Girolamo Avogadro, appartenenti a un ramo cadetto della famiglia, nonostante le sentite rimostranze degli abitanti di Lumezzane, desiderosi di liberarsi dei loro signori. Le ultime notizie relative al feudo, invece, risalgono al 1789.³⁶

3. *Aspetti economici*

3.1 *Professioni ed interessi economici*

Il nome degli Avogadro, perlomeno dall'età comunale fino alla prima età moderna, è legato principalmente alle professioni giuridiche. Ancora nel primo Cinquecento, dopo la ricomposizione dello stato veneziano (1516), buona parte dei discendenti

³⁰ Valseriati, *Ascesa politica*, pp. 29-39.

³¹ Signaroli, *Lettere diplomatiche*, pp. 85-90.

³² Cito dal cosiddetto *Codice dei privilegi*, ms. ora BQBs, H V 5, ff. 284r-285r. Sugli altri testimoni della concessione feudale e per un approfondimento su di essa Valseriati, *Ascesa politica*, pp. 34-36.

³³ Zamperetti, *I piccoli principi*, pp. 149-174.

³⁴ Valseriati, *Ascesa politica*, p. 34. Su Luigi Avogadro cfr. Merici, *Luigi Avogadro*, pp. 137-181.

³⁵ *I Libri Commemorativi*, p. 213.

³⁶ Turla, *Gli Avogadro*, pp. 73-93.

di Pietro fu coinvolta nell'avvocatura e nelle magistrature civiche.³⁷ Solo al capofamiglia, tendenzialmente, spettò il compito di ricalcare le orme tracciate dai potenti *militēs* tre-quattrocenteschi, ovvero Giacomo e Pietro Avogadro. Le due carriere, quella giuridica e quella militare, garantirono comunque alla famiglia una lunga e massiccia presenza nelle istituzioni più importanti della città (Collegio dei giudici, Consiglio generale del Comune, Monte di pietà, Consiglio dell'Ospedale Maggiore, etc.), nonché il possesso di innumerevoli provvisioni annue e privilegi fiscali, garantiti dall'episcopo, dai Malatesta e infine da Venezia.³⁸ Sin dall'età malatestiana, inoltre, alla famiglia venne appaltata la riscossione dei principali dazi cittadini (su carne, macina, porte, sale e vino), che fecero di alcuni membri del lignaggio degli uomini «d'affari di grandi mezzi».³⁹

Anche gli Avogadro, come qualsiasi altra casata aristocratica nell'età delle signorie, legittimarono la loro forza politica ed economica grazie ad accorti vincoli matrimoniali e alla penetrazione fondiaria nelle campagne. Ma ciò che li distinse, specie rispetto ai principali lignaggi feudali del Bresciano, fu l'attenzione rivolta all'area alpina e pedemontana. Profonde differenze culturali, da questo punto di vista, intercorrono tra gli Avogadro e i Martinengo o i Gambarà: mentre i secondi si fecero portavoce, nei loro feudi di confine in pianura, della cultura di corte tipica dell'area padana,⁴⁰ i primi mantennero saldo il legame ancestrale con l'ambiente vallivo. La scelta di farsi infeudare, sia dai Malatesta sia da Venezia, dei territori montani limitrofi al loro luogo d'origine in Val Trompia, a scapito ovviamente di un potenziale rifornimento annonario garantito dalle campagne in pianura, dimostra che le vallate bresciane servirono agli Avogadro, più che altro, come serbatoio di uomini e di fedeltà, ovvero funsero da «ricettacolo delle *fidelitates* rustiche», nonché da incubatrici delle fazioni.⁴¹ Non stupisce perciò che nella fase della legittimazione politica, nel primo Quattrocento, Pietro Avogadro si sia legato in matrimonio a una potente famiglia alpina, i trentini Lodron (partigiani di Pandolfo III Malatesta e di Venezia in principio e poi sodali dell'Impero); laddove una volta morta la prima moglie, Braida Lodron, il *miles* bresciano – che aveva portato a termine la dedizione di Brescia a Venezia e si era garantito il feudo di Lumezzane – sposò una nobildonna bresciana appartenente al patriziato cittadino, Dorotea Ducco, garantendosi così un posto di rilievo nel Consiglio generale cittadino e soprattutto grandi latifondi in pianura, in particolare a Meano, dove fece erigere un palazzo fortificato con funzioni di controllo sul patrimonio terriero.⁴²

Per ciò che concerne gli interessi economici della famiglia nei propri feudi, la documentazione sopravvissuta è piuttosto parca di informazioni. Nulla sappiamo, ad esempio, sulle attività coltivate dagli Avogadro a Polaveno, primo feudo di cui venne investito Pietro in età malatestiana e zona nota, più che altro, per le sue modeste attività estrattive (ferro e legname), di cui probabilmente la famiglia godette nel breve periodo di titolarità (1409-1427). Maggiori elementi, di converso, emergono dagli archivi sul feudo di Lumezzane e sulle nude proprietà di Meano: al 1464 risalgono due *terminationes immunitatis*, la prima (24 febbraio) relativa al dazio sulla carne di Lumezzane, la seconda (19 maggio) concernente le imposte indirette sulla frutta e sulle rendite derivate dai possedimenti di Meano; stessa sorte toccò alle gravezze dirette, per le quali venne riconfermata a Pietro Avogadro la totale esenzione dal Consiglio speciale del Comune di Brescia.⁴³ Nel suo feudo, l'Avogadro impose inoltre ai consoli di sorvegliare sui boschi di proprietà comunale, affinché gli abitanti, di qualsiasi condizione, non facessero legna o carbone senza il permesso della comunità, pena un'ammenda fissata a 50 lire (24 novembre 1470), dato che ci fa pensare a un coinvolgimento diretto della famiglia in questo settore, tipico peraltro della Val Trompia nel suo insieme. Infine, nel suo palazzo di Brescia, in contrada Sant'Agata o di San Zenone all'arco, Pietro Avogadro stipulò una convenzione con i sindaci di Lumezzane, in rappresentanza degli abitanti («volentes pacifice vivere» con il loro «dominus»), con la quale si stabilirono le modalità di pagamento delle tasse da versare nelle casse del feudatario (2 maggio 1471).⁴⁴

3.2 *Dimore*

Numerosi sono i lasciti materiali ed edilizi tre-quattrocenteschi della signoria avogaresca. A differenza di altri lignaggi feudali bresciani, gli Avogadro intervennero assai poco sulla *facies* delle proprie dimore nel corso dell'età moderna, lasciando di fatto intatto l'aspetto militare delle loro residenze in città e nel contado. A parte qualche piccolo intervento di riammodernamento compiuto tra Cinque e Seicento, la casa-torre di Lumezzane e le ville fortificate di Meano e Zanano si presentano tuttora nella loro veste tardo medievale, sintomo evidente dell'ancoramento alla vocazione militare e ai valori tradizionali del casato. Notevole è la struttura del "castello" di Meano, che si mostra ancora nella sua struttura in cotto, tipica delle residenze di pianura, nonché munita di ponte levatoio e fossato.⁴⁵ La testimonianza

³⁷ Merici, *Matteo Avogadro*, pp. 151-198.

³⁸ Cfr. Valsertiati, *Ascesa politica*, pp. 32-33, 39, 45-49.

³⁹ Mainoni, *Dinamiche economiche*, p. 340.

⁴⁰ Si veda da ultimo *I Gambarà e Brescia*.

⁴¹ Varanini, *Nelle città*, p. 591 (anche per la citazione diretta).

⁴² Valsertiati, *Ascesa politica*, pp. 50-54.

⁴³ ASBs, *Archivio Avogadro - Calzavaglia - Fenaroli*, b. 1, mazzo I, n. 1, doc. nn. 51-53, 54-57 e 58-63.

⁴⁴ ASBs, ASC, *Archivio Avogadro - Fenaroli*, b. 1, fasc. 6 (due copie, una del XVII e una del XVIII secolo). Del feudo di Lumezzane si è conservato anche l'inventario delle scritture, redatto nel 1693: ASBs, ASC, *Archivio Avogadro - Fenaroli*, b. 1, fasc. 3 (già mazzo V, n° 2).

⁴⁵ Cfr. Brunori, *La committenza Avogadro*, pp. 851-865, anche per la decorazione interna del castello.

più ragguardevole della storia medievale del lignaggio, tuttavia, è rappresentata dall'apparato decorativo del palazzo avito di Zanano: oltre a un ciclo quattrocentesco raffigurante la Vergine, Sant'Antonio abate e altri temi sacri, infatti, si conserva al piano superiore una peculiare e pressoché unica raffigurazione di un assedio condotto da animali; secondo una recente e convincente ipotesi,⁴⁶ l'affresco rappresenterebbe un combattimento tra gatti e topi (e non tra lupi e orsi o tra orsi bianchi e orsi neri), desunto dalla *Catomiomachia* di Teodoro Prodromo, poema epico-burlesco bizantino scritto nell'età dei Comneni e ricco di riferimenti satirici e politici. Pur non essendo del tutto chiara l'epoca di committenza, l'opera potrebbe esser stata realizzata proprio tra XIV e XV secolo su istanza dagli Avogadro, al fine di rappresentare, *mutatis mutandis*, un episodio della lotta fazione tra guelfi e ghibellini tra Val Trompia e Brescia. Testimoniata, a quanto è dato finora sapere, solamente in altre due residenze alpine (in Stiria e in Sud Tirolo), la *Catomiomachia* di Zanano è uno degli affreschi più enigmatici della cultura grafica lombarda medievale e meriterà in futuro ulteriori approfondimenti critici sul rapporto intermediale tra testo, immagine e spazio domestico.

Un cenno finale meritano inoltre le residenze cittadine abitate dalla famiglia nel corso del XV secolo. Il primo palazzo degli Avogadro si conserva ancora nei pressi della chiesa di San Marco, di cui la famiglia deteneva il giuspatronato, come s'è visto in precedenza. La piccola ma compatta dimora, sita stranamente nella ghibellina quadra – ovvero quartiere – della Cittadella vecchia, presenta forme quattrocentesche, finestre in stile veneziano e un balcone ligneo, vere rarità nel contesto architettonico di Brescia. La più importante e imponente residenza cittadina degli Avogadro, tuttavia, era costituita dal palazzo in corso Sant'Agata, detto anche di San Zenone all'arco, dal nome delle due vicine chiese. L'enorme complesso, riattato su istanza di Pietro Avogadro e poi soggetto a innumerevoli interventi nel corso dei secoli XVI-XX, occupa un'intera *insula* dietro la loggia e la *platea magna*, in posizione di preminenza all'interno del tessuto urbanistico rinascimentale. Un tempo decorato da Lattanzio Gambara, di cui si conservano ancora gli affreschi del salone, e da altri pittori bresciani dell'età della Maniera, il palazzo giace oggi in uno stato di colpevole e inaccettabile abbandono; a poco sono serviti, in tempi recenti, i numerosi appelli lanciati dagli specialisti per il salvataggio di questa dimora aristocratica, destinata a un inevitabile e amaro crollo.⁴⁷

4. Bibliografia

- G. Archetti, *Gambara, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma 1999, pp. 59-60.
- L. Barozzi, *Un affresco sacro al palazzo Avogadro di Zanano. Proposte per un'indagine iconografica*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 212 (2013), pp. 339-349.
- G. Bonfiglio-Dosio, *Strutture amministrative e registrazioni contabili della signoria malatestiana*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta*, pp. 371-408.
- G. Brunello, *Gli Avogadro*, Gardone Valrompia 2011.
- F. Brunori, *La committenza Avogadro al castello di Meano: il ciclo di affreschi di Floriano Ferramola*, in *Inquire Veritatem. Studi in memoria di mons. Antonio Masetti Zannini*, a cura di G. Archetti, II, «Brixia Sacra. Memorie storiche della Diocesi di Brescia», s. III, 12/1-2 (2007), pp. 851-865.
- G. Chittolini, *Brescia tra Milano e Venezia. Dalla signoria di Pandolfo Malatesta al dominio veneziano*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta*, pp. 29-45.
- Chronicon bergomense guelfo-ghibellinum. Ab anno MCCCLXXVIII usque ad annum MCCCCVII*, a cura di C. Capasso, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVI/2, Bologna 1926-1949.
- S. Colloido, *La pratica del potere*, in Ead., *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova 1990, pp. 297-328.
- A. Comboni, *La Vita di Pietro Avogadro di Antonio Cornazano*, in «*El patron di tanta alta ventura*», pp. 63-83.
- Il Copialelettere Marciano della cancelleria carrarese (Gennaio 1402-Gennaio 1403)*, a cura di E. Pastorello, Venezia 1915.
- «*El patron di tanta alta ventura: Pietro Avogadro tra Pandolfo Malatesta e la dedizione di Brescia a Venezia*», a cura di S. Signaroli, E. Valseriati, Travagliato-Brescia 2013.
- I Gambara e Brescia nell'Italia del tardo Rinascimento. Diplomazia, mecenatismo, cultura e consumi*, a cura di B. Bettoni, Milano 2019.
- G. e B. Gatari, *Cronaca Carrarese (confrontata con la redazione di A. Gatari)*, a cura di A. Medin, G. Tolomei, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVII/1, Città di Castello 1931.
- P. Guerrini, *La "china" del vescovo di Brescia*, «Brixia Sacra», 5 (1914), pp. 69-77.
- P. Guerrini, *La chiesa gentilizia di S. Marco in Brescia e gli Avogadro di Brescia e Venezia*, in Id., *Pagine sparse*, II, *Araldica. Dissertazioni storiche e genealogiche*, edizione postuma a cura di A. Fappani, Brescia 1984, pp. 287-292.
- I Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. Predelli, V, Venezia 1901.
- P. Mainoni, *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo nel primo Quattrocento*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta*, pp. 325-369.
- F. Menant, *Campagnes lombardes du Moyen Age. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome 1993.
- G. Merici, *Luigi Avogadro: un signore e un feudo nella congiura antifrancesca del 1512*, «Civiltà bresciana», XVIII/3-4 (2009), pp. 137-181.
- G. Merici, *Matteo Avogadro. Spunti per una biografia di un "doctor" e fasi di scontro e pacificazione tra Avogadro e Gambara*, «Civiltà bresciana», XIX/3-4 (2010), pp. 151-198.
- Nell'età di Pandolfo Malatesta, signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. Chittolini, E. Conti, M.N. Covini, Brescia 2012.
- F. Pagnoni, *Brescia viscontea (1337-1403). Organizzazione territoriale, identità cittadina e politiche di governo negli anni della prima dominazione milanese*, Milano 2013.
- Repertorio dell'antico Archivio Comunale di Fano*, a cura di A. Zonghi, Fano 1888.
- E. Sala, F. Piazza, *Palazzo Avogadro*, in *Brescia nel secondo Cinquecento. Architettura, arte e società*, a cura di F. Piazza, E. Valseriati, schede a cura di I. Giustina, E. Sala, Brescia 2016, pp. 288-290.
- S. Signaroli, *Lettere diplomatiche e memoria storiografica: da Francesco Barbaro a Ottavio Rossi*, in «*El patron di tanta alta ventura*», pp. 85-104.
- F. Turla, *Gli Avogadro e la contea di Lumezzane*, [Lumezzane] 1989.
- E. Valseriati, *Ascesa politica e vita privata di Pietro Avogadro (1385 ca.-1473)*, in «*El patron di tanta alta ventura*», pp. 3-62.

⁴⁶ L'ipotesi si deve a Barozzi, *Un affresco sacro*, pp. 348-349.

⁴⁷ Sul palazzo, i suoi affreschi e il suo stato di conservazione cfr. da ultimo Sala, Piazza, *Palazzo Avogadro*, pp. 288-290.

G.M. Varanini, *Nelle città della Marca Trevigiana: dalle fazioni al patriziato (secoli XIII-XV)*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005, pp. 563-602.

S. Zamperetti, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia 1991.

5. Fonti archivistiche

Brescia, Archivio di Stato, Archivio Avogadro-Calzavaglia-Fenaroli

Accanto alle fonti pubbliche – conservate principalmente negli Archivi di Stato di Venezia e Brescia, nonché nei *Codici malatestiani* della Sezione di Fano e all'Archivio Storico Diocesano di Brescia – il principale bacino documentario attraverso cui ricostruire la storia degli Avogadro è costituito dal fondo *Avogadro-Calzavaglia-Fenaroli*, l'unico archivio privato realmente riconducibile al lignaggio e oggi depositato presso l'ASBs. Di proprietà privata (famiglia Lechi), è consultabile solo su prenotazione. A eccezione del carteggio familiare, del tutto scomparso, l'archivio conserva una discreta parte degli atti pubblici e privati del casato

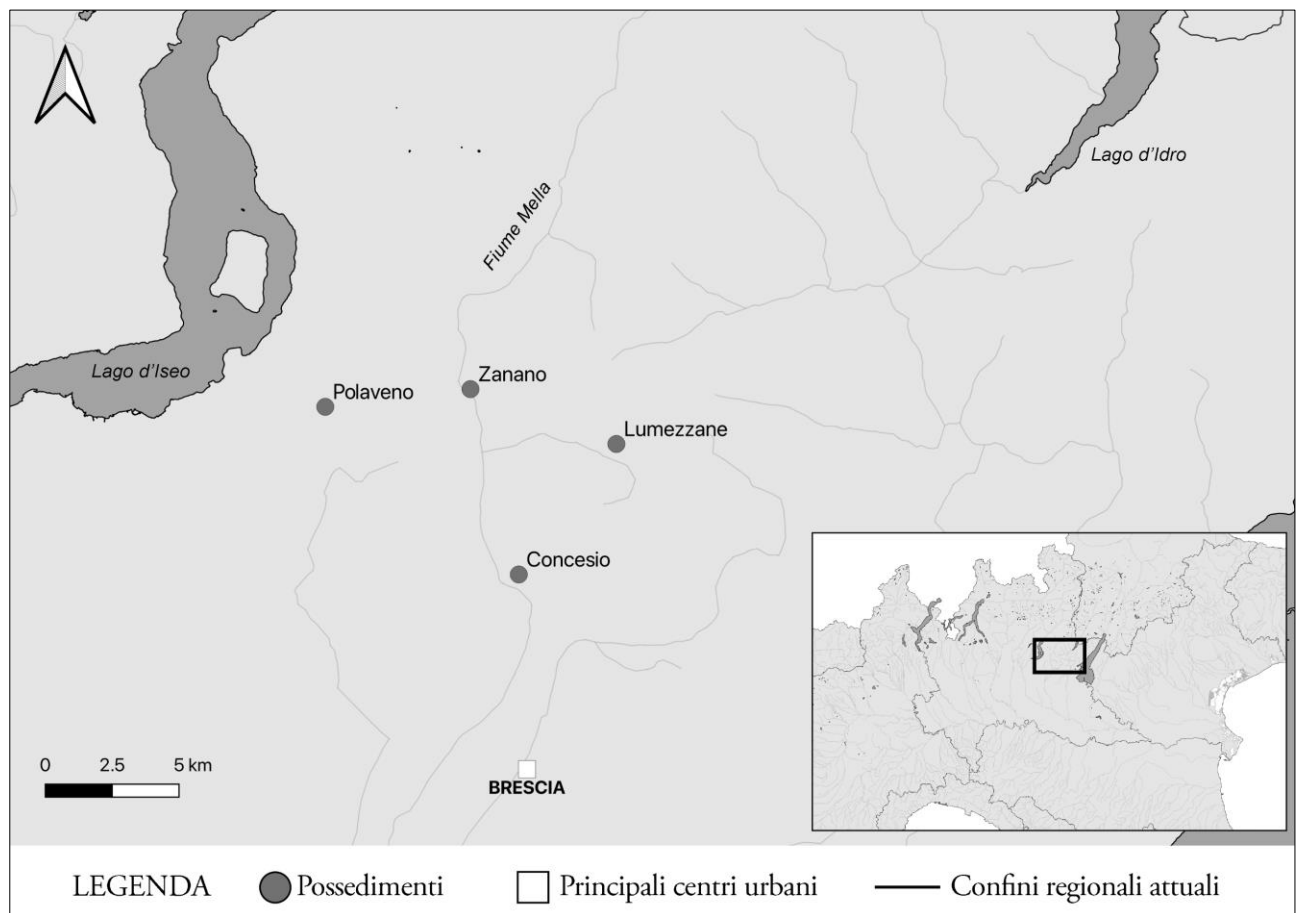
(privilegi, *instrumenta* notarili, testamenti, etc.), oltre ai documenti dei fondi aggregati (in realtà almeno tre: Calzavaglia, Fenaroli e Benzioni di Crema). Di altri depositi documentari riferibili alla famiglia, testimoniati fino alla seconda metà del XIX secolo, non si ha al momento notizia.⁴⁸

Altri fondi

Sotto la dicitura *Archivio Avogadro-Fenaroli* si trova un piccolo fondo presso l'Archivio Storico Civico di Brescia (a sua volta depositato in ASBs). L'archivio, inventariato nel 2000, non è altro che un lacerto dell'*Archivio Avogadro-Calzavaglia-Fenaroli*, dato per disperso dai proprietari tra 1969 e 1970 e riemerso solo alla fine del secolo, senza tuttavia che esso sia stato ricollocato al suo posto originario. L'auspicio è che i due fondi vengano finalmente riuniti e che si provveda alla stesura di un unico inventario analitico. Sempre in ASBs, ASC, si conserva inoltre l'*Archivio Avogadro del Giglio-Tosio*: gli Avogadro del Giglio, di probabile origine bergamasca ma stanziati a Brescia almeno dal XV secolo, nulla hanno a che vedere con gli Avogadro feudatari di Lumezzane e patrizi bresciani e veneti.⁴⁹

Appendice

Carta 1. Possedimenti degli Avogadro di Brescia



⁴⁸ Valsertiati, *Ascesa politica*, pp. 6-7.

⁴⁹ Ivi, p. 5.

Il quinto volume della serie *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale* (Prin 2015) offre ai lettori i risultati di un grande censimento delle formazioni signorili radicate nelle campagne italiane del Tre e Quattrocento. 146 schede, dovute a sessanta diversi autori, propongono informazioni di sintesi relative alle realtà più importanti, soffermandosi in particolare sulle loro vicende politiche, le modalità di esercizio del potere sui sudditi, la dimensione economica del *dominatus*, ed offrendo indicazioni relative alla produzione documentaria legata a ciascuna signoria.

*I due volumi non possono essere
venduti separatamente*
Euro 50,00

ISBN 978-88-3293-579-0

